

L'INCHIESTA

MALUMORE FRA GLI AGRICOLTORI

IL RISCHIO

Se non comincerà a piovere in maniera costante e generosa, fra non molto la regione vivrà l'ennesima crisi idrica

IL PARADOSSO

I canali regionali di raccolta delle acque sono ancora un sogno irrealizzato. Prospettive non incoraggianti per il grano

Siccità, l'eterno incubo pugliese

Negli invasi c'è più acqua che nello scorso anno, ma nei campi la paura è tangibile

MARCO MANGANO

● Siccità, incubo eterno. Nemmeno l'alluvione che ha colpito il Tarantino un paio di settimane fa è riuscita a rimuoverlo. Macché: ha seminato solo distruzione. Se non comincerà a piovere in maniera costante e generosa, fra non molto la Puglia si ritroverà a fare i conti non solo con la siccità ma anche con l'ennesima crisi idrica, intesa in senso estensivo. Sia chiaro: le precipitazioni violente e concentrate in pochissimo tempo, non solo arrecano danni alle opere pubbliche e alle attività produttive (agricoltura in testa) per milioni di euro, ma sono in pratica inutili dal punto di vista dell'approvvigionamento idrico sia per uso potabile che irriguo.

LE PREVISIONI - Le previsioni del tempo per i prossimi giorni non lasciano molto spazio alla speranza che la situazione possa migliorare: splenderà il sole almeno fino a venerdì 1° novembre, per la gioia degli ultimi vacanzieri certo, ma con notevoli problemi per chi deve fare i conti con la mancanza di acqua.

Se ci si limitasse a guardare le disponibilità idriche degli invasi che servono la Puglia, la situazione potrebbe non apparire così drammatica. Nel complesso, i metri cubi presenti negli invasi sono superiori a quelli dello stesso periodo dell'anno scorso. L'aumento è legato al fatto che, soprattutto nel Nord della regione, si è assistito ad una diminuzione delle superfici a colture irrigue quali il pomodoro che, a causa dei bassi prezzi pagati ai produttori, sul piano economico sono risultate meno interessanti rispetto agli anni passati.

LE COLTURE PIÙ DANNEGGIATE - «Il vero problema non è legato alla effettiva disponibilità di acqua, ma alle conseguenze che la prolungata mancanza di piogge sta provocando alle colture in atto, in primo luogo l'olivo, e alle cosiddette colture in asciutto, come il grano», osserva Carlo Zambelli, direttore della Confagricoltura di Puglia.

L'estate e l'inizio dell'autunno sono i periodi in cui le olive crescono, aumentando il loro peso. La mancanza di precipitazioni - è ovvio - compromette l'adeguato sviluppo dei frutti per cui è facile prevedere che quella attuale sarà un'annata poco produttiva per un settore cardine dell'agricoltura regionale quale - appunto - l'olivicultura, sia da olio che da mensa.

In regime non irriguo, sono le piogge dalla metà di agosto a tutto settembre a influire sia sull'accrescimento sia sull'accumulo di olio: in condizioni di siccità, quali quelle che si stanno verificando in questi mesi, le olive restano di piccole dimensioni e danno una bassissima resa in olio per unità di superficie.

Riguardo, invece, ai seminati, vi autunno-invernali il problema nasce dal fatto che i terreni, per la

mancanza di piogge, non possono essere lavorati e preparati bene per le semine che sono ormai alle porte. Non a caso l'inizio dell'annata agraria si fa coincidere con le grandi campagne di semina di novembre.

IL COLPO DI GRAZIA - Il settore cerealicolo è già in profonda crisi per i bassissimi prezzi che il grano duro spunta sui mercati, come denunciato con forza da Confagricoltura nelle settimane scorse, perché non c'è interesse da parte dei compratori ad approvvigionarsi sul mercato interno, in quanto il frumento è offerto in abbondanza, e a prezzi inferiori, nel resto d'Europa e nel mondo.

E il quadro generale dell'andamento dei prezzi di tutti i settori dell'agricoltura pugliese non è per niente roseo. Le ultime rilevazioni dell'Ismea dipingono un quadro fosco della situazione complessiva: negativo l'andamento delle quotazioni di ortaggi e frutta a ciclo primaverile-

melanzane e -6,2% per i pomodori; cali generalizzati per l'uva da tavola (da -6,6% a -23,5%); in generale calo anche le quotazioni degli oli di oliva (da -1,3% a -8,8%). A questo punto, si rischia sul serio che il settore agricolo pugliese piombi in uno stato di crisi profonda da cui potrebbe riprendersi solo con estrema difficoltà, anche se non è ininfluente sottolineare che, grazie alle buone performance dell'export, l'agricoltura è uno dei pochi, se non l'unico settore produttivo che consegua risultati positivi.

LE POSSIBILI SOLUZIONI - Le possibili soluzioni possono essere ricercate soprattutto a livello della politica europea e nazionale. Bruxelles deve farsi carico in concreto, attraverso misure di regolazione del mercato e di gestione delle crisi delle situazioni contingenti cui l'agricoltura va incontro in maniera ciclica. Lo Stato italiano, d'altro canto, dovrà ad ogni costo rifinanziare il Fondo di Solidarietà nazionale, deputato a far fronte alle situazioni di crisi causate sia dagli andamenti climatici avversi che da situazioni di mercato particolari, quale quella che vive, per fare un esempio concreto, l'uva da tavola.

«Anche la politica regionale può e deve fare la sua parte per attenuare, se non eliminare, pastoie burocratiche e leggi che rallentano e ostacolano l'attività delle aziende agricole pugliesi», dichiara il presidente della Con-

agricoltura di Puglia, Umberto Bucci. «Ho in mente - aggiunge - le lungaggini in cui spesso si imbattono le nostre aziende per ottenere i fondi messi loro a disposizione dall'Unione europea. Per non parlare di assurdità quali gli "indici di congruità" in agricoltura, presentati come la panacea di tutti i mali derivanti dal lavoro nero in agricoltura, ma che - a nostro parere - non servono in alcun modo allo scopo per cui sono stati creati».

SPRECHI VERGOGNOSI - Dal punto di vista strettamente legato alla risorsa idrica, invece, è essenziale eliminare gli sprechi tutt'ora esistenti, sia dell'acqua in sé e per sé che delle risorse pubbliche destinate ad alleggerire i problemi derivanti dalla sua mancanza. Non è possibile tollerare che i canali di raccolta delle acque in Puglia siano ancora un sogno irrealizzato: se ne parla da sempre ma le opere non partono.

Per restare

in tema di sprechi, emblematico è il caso dell'invaso di Pappadai, che oggi non solo è diventata una delle più grandi incompiute della Regione Puglia e dell'Italia, ma è assurdo a caso emblematico di spreco di denaro pubblico. Un invaso che potrebbe, a parere di Gerardo Giovinazzi, presidente della Confagricoltura di Taranto, «alleviare, se non risolvere, i problemi di approvvigionamento idrico del Salento, obiettivo per cui l'invaso era stato pensato e progettato, ma che ad oggi non è stato in alcun modo raggiunto».

«PUGLIA DA SEMPRE ABITUATA A RINCORRERE LE EMERGENZE» - E c'è chi, come Gianni Cantele, presidente della Coldiretti di Puglia, invoca ancora una volta la necessità di interventi strutturali: «Proprio in un momento in cui i livelli di acqua negli invasi non desta preoccupazione, bisogna fare in modo che il piano irriguo nazionale risponda alle esigenze del Sud della Puglia, da sempre abituati a rincorrere le emergenze, in modo da pianificare gli interventi strutturali che da troppi anni la nostra regione e i nostri imprenditori agricoli aspettano».

Per questo la Coldiretti Puglia chiede che il tavolo interassessorile istituito dalla Regione continui il suo lavoro, al fine di avviare la realizzazione degli interventi immediati oltre a quelli strutturali, per far fronte alle esigenze delle imprese agricole e della collettività.

«I nostri imprenditori hanno pagato a caro prezzo - afferma Antonio De Concilio, direttore della Coldiretti di Puglia - i ritardi nella gestione del bene acqua. I costi incidono direttamente sulle voci di spesa delle im-

prese agricole e, quindi, ne influenzano pesantemente il grado di competitività rispetto a quelle europee, competitività che l'agricoltura locale riesce molto spesso a sostenere, grazie all'elevata professionalità e qualità raggiunte. Ma l'acqua diviene uno strumento imprescindibile: l'obiettivo primario resta la certezza della disponibilità».

LA FORBICE DEI COSTI PUGLIESI E LUCANI - La forbice dei costi pugliesi e lucani finisce nel mirino del popolo della terra. «Un imprenditore agricolo della provincia jonica - denuncia l'imprenditore Giuseppe Lillo di Castellana - deve pagare 1.200 euro per ogni ettaro di uva da tavola coltivato, ogni dieci giorni, da maggio ad ottobre, a prescindere dall'effettivo consumo di acqua. Un imprenditore agricolo della Basilicata, invece, paga 6 centesimi di euro. Si tratta di una differenza enorme».

La situazione diviene spropositata in provincia di Bari. «Irrigare un ettaro di uva da tavola a Conversano - incalza l'imprenditore agricolo conversanesi Donato Fanelli - costa 7mila euro per 12 ore, nello specifico per irrigare una volta alla settimana per circa 14 settimane da giugno a metà settembre».

Improvvisabile secondo la Coldiretti di Puglia gestire il negoziato con la Regione Basilicata e con le altre Regioni che danno acqua alla Puglia in modo da rendere più efficace il sistema idrico, procedere alla realizzazione di infrastrutture adeguate e rivedere il costo del presunto danno ambientale che la Puglia si trova a pagare alla Basilicata, spesso e volentieri per acqua che, purtroppo, alcune volte va a finire in mare.



LA PAURA
Il ricorso ai pozzi artesiani è sempre più massiccio in Puglia, dove si teme l'ennesima siccità

Pieni gli invasi regionali

■ Ecco i livelli degli invasi pugliesi registrati ieri.
OCCHITO - Livello 178,67 metri (ieri) contro i 175,15 del 28/10/2012. Il volume utile era ieri di 67.289.060 metri cubi (39.065.700 il 28/10/2012).
CAPACCIO - Livello 138,86 metri (ieri) contro i 138,23 del 28/10/2012. Il volume utile era ieri di 1.710.000 metri cubi (1.080.000 il 28/10/2012).
OSENTO - Livello 445,50 metri (ieri) contro i 436,15 del 28/10/2012. Il volume utile ieri era di 4.450.000 contro i 3.214.000 del 28/10/2012.
CAPACCIOTTI - Livello 183,25 metri (ieri) contro i 162,30 del 28/10/2012. Il volume utile ieri era di 28.177.200 metri cubi contro i 26.267.400 del 28/10/2012.

LE TECNICHE I CONFORTANTI RISULTATI OTTENUTI HANNO PROPOSTO UN RIPENSAMENTO SUL RAPPORTO ACQUA-TERRENO

Irrigazione anti-sprechi a goccia intuizione geniale degli israeliani

● Sulle tecniche di irrigazione gli israeliani hanno sempre dettato legge, decretando guerra agli sprechi. Si pensi all'irrigazione a goccia su vasta scala, introdotta all'inizio degli anni '60. I confortanti risultati ottenuti hanno imposto un ripensamento sul rapporto acqua-terreno, in funzione della crescita della pianta, favorendo così la sperimentazione da parte di istituti di ricerca, ministero dell'Agricoltura israeliano e agricoltori.

Con gli anni, i notevoli miglioramenti tecnologici hanno trasformato i gocciolatori e gli altri componenti degli impianti a goccia; oggi, i migliori prodotti, fra i molti in commercio, sono in grado di garantire la precisione dell'erogazione in qualunque condizione d'impiego e con ogni tipo d'acqua, anche di pessima qualità (acque reflue). Detti successi hanno determinato la rapida diffusione dell'irrigazione a goccia oltre che in Israele, in molti Paesi del mondo.

DISTRIBUZIONE DELL'ACQUA - Contrariamente all'irrigazione a pioggia o a spruzzo, quella a goccia si basa sulla distribuzione dell'acqua vicino alle radici

delle piante, nella quantità e con la frequenza più idonea alla coltura. Il numero dei punti-goccia in una determinata area varia in funzione delle condizioni climatiche della zona (temperatura, piovosità, presenza di vento, umidità relativa, ecc.) e del tipo di terreno.

L'acqua viene fornita a tutte le piante in maniera uniforme, lasciando completamente asciutto il terreno fra i filari. Infatti, è solo la parte del terreno interessata all'irrigazione, quella dove si trovano le radici delle piante, ad essere bagnata; le strisce di terra non irrigate, che rimangono asciutte, permettono all'agricoltore di lavorare nel campo in qualsiasi momento, anche durante l'irrigazione.

MOVIMENTO DELL'ACQUA NEL SUOLO - L'acqua viene fornita al terreno per mezzo di gocciolatori, ognuno dei quali funge da «fonte»; le gocce d'acqua si muovono nel suolo per capillarità in tutte le direzioni, con scarsa influenza della forza di gravità. Nella parte di terreno bagnata dal gocciolatore il grado di umidità non è uniforme: la tensione osmotica è bassa vicina al gocciolatore,

in aumento verso la regione periferica dell'area bagnata.

INTERVALLO DI IRRIGAZIONE - Poiché è possibile irrigare a goccia senza bagnare le foglie delle piante e lasciando buona parte del terreno asciutto, i tempi dell'adacquamento sono quanto mai elastici e indipendenti dalle ore del giorno e dai lavori manuali e meccanici che la coltivazione richiede.

MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI SALUTE DELLA PIANTA

-L'irrigazione a goccia permette di migliorare la salute delle piante per le seguenti ragioni: diminuzione delle cause di malattia, grazie ad un apparato fogliare mantenuto asciutto; mantenimento sulle foglie degli insetticidi e fungicidi, contrariamente a quanto può avvenire usando l'irrigazione per aspersione; prevenzione dell'aumento delle malattie e delle erbacce, che si possono propagare con altri tipi di irrigazione (per esempio scorrimento e aspersione); riduzione delle condizioni anaerobiche nel suolo, che determinano l'instaurarsi di varie malattie.